

NATURA DI CLASSE E POTERE POLITICO
10 - IL “PREZZO DEL SANGUE”: IL NEW MODEL ARMY
NELLA RIVOLUZIONE INGLESE
(Prospettiva Marxista – gennaio 2016)

Lo scoppio della guerra civile inglese si colloca in una fase che vide ampi strati della popolazione composta da piccoli contadini e plebei urbani alle prese con un processo di espropriazione nelle campagne, di disgregazione economica ad opera di un sistema di tassazione a favore degli apparati delle classi dominanti, di strangolamento economico-giuridico (esemplare la frequente rivendicazione da parte di settori politici radicali e popolari dell'abolizione del ricorso alla prigione per debiti), di marginalizzazione nel sistema corporativo, di sottomissione come piccoli produttori non più indipendenti. In sintesi, un processo di declassamento nel quadro della maturazione della società borghese e delle sue esigenze. Il coinvolgimento di questi strati sociali nella mobilitazione militare della parte parlamentare fece precipitare tensioni, contraddizioni ed elementi di crisi che erano andati definendosi e accumulandosi. Attraverso un paradigma che è rintracciabile sostanzialmente in altre forme di mobilitazione militare di massa a guida di una borghesia in ascesa (si pensi all'esperienza giacobina, napoleonica e ad alcuni passaggi del processo risorgimentale), le forze che dirigevano il campo parlamentare in lotta con quello realista dovettero usufruire dell'energia sociale di componenti le cui potenzialità di scontro con il nucleo degli interessi di classe degli strati dirigenti erano già una realtà percepibile e su cui risultava indispensabile intervenire. Tanto più che a questi strati sociali subordinati era stato necessario affidare, entro un inquadramento organizzativo che riducesse i rischi di questa operazione, un ruolo di assolvimento di diretti compiti militari. Da questo passaggio, all'interno di questa esigenza di coinvolgimento, non poteva essere eliminato il necessario fermento dato da una critica e da un'azione volta contro la parte avversaria, rappresentante di uno status quo che comunque le forze dirigenti parlamentari erano proiettate, entro il raggio dei propri interessi di classe, a modificare. Per assolvere il loro compito, le masse, tanto indispensabili all'azione rivoluzionaria borghese quanto potenzialmente eversive per quegli stessi obiettivi di classe, dovevano essere sì coinvolte in un processo di cambiamento sociale e politico che venisse in una certa misura persino da esse percepito, ma al contempo dovevano essere messe in condizioni di non sospingere questo processo oltre determinati limiti. Insomma, si ripeteva da un certo punto di vista il canovaccio che aveva visto Lutero, nelle parole di Engels ne *La guerra dei contadini*, scagliare un «fulmine» che era suonato come appello alla lotta per le varie componenti della società tedesca poste ormai in rotta di collisione con l'ordinamento sociale sintetizzato nella Chiesa cattolica. Un moto solo apparentemente unitario, in cui ognuna di queste componenti portava con sé la propria specifica contestazione, animata da interessi di classe destinati a rivelarsi divergenti e contrastanti. L'esigenza di un quadro legislativo certo e definito contro le incognite dell'assolutismo, la garanzia di una politica fiscale sottratta agli arbitri della Corona e degli ambiti sociali ad essa vicini, erano tra le ragioni che avevano spinto alla lotta le oligarchie mercantili e potenti ceti che andavano connotandosi in senso borghese. Ma il significato di quella lotta assunse ben altre coloriture quando a dover scendere in battaglia nell'esercito parlamentare furono i piccoli coltivatori minacciati dalle recinzioni dei proprietari terrieri, oppressi dalle decime a favore dell'apparato ecclesiastico, i contadini ancora soggetti alla forma di dipendenza feudale del *copyhold*. Ben altra profondità assunse la diffusa richiesta di maggiori spazi di libertà politica in bocca ai piccoli artigiani schiacciati nelle corporazioni, tormentati dalla prigione per debiti. Senza contare che già, sotto questi strati, si agitava una massa di lavoratori espropriati destinata ad accrescersi sempre di più. Il New Model Army, l'esercito che il fronte parlamentare organizzò e mise in campo nel 1645, divenne così l'eccezionale laboratorio per un'accelerazione politica della definizione e della distinzione di queste differenti forze sociali. In esso, andato costituendosi in una vasta mobilitazione di strati popolari in una fase critica della loro esistenza collettiva, presero forma tanto esperienze e rivendicazioni che tuttora sorprendono per la loro radicalità, quanto autentiche, e non prive di raffinatezza, tecniche di controllo

politico da parte dei ceti superiori collocatisi dalla parte parlamentare. Non sorprende che, sorto in una fase convulsa e politicamente feconda come una rivoluzione borghese chiamata a cavalcare un grande moto popolare, il New Model Army assunse una fisionomia singolare e innovativa. Formato da volontari e soldati arruolati forzatamente (questi ultimi componevano circa la metà della fanteria, l'arma dalla composizione sociale più umile rispetto alla cavalleria, in cui i soldati dovevano di norma provvedere alla propria cavalcatura), questo nuovo esercito, come è tipico degli eserciti rivoluzionari, conobbe un sistema di promozione che scardinava i criteri gerarchici fino a quel momento vigenti. A Thomas Fairfax, comandante del New Model Army, fu accordata di fatto piena facoltà di scegliere gli ufficiali, e il merito divenne la regola. Partendo dai ranghi della truppa e dei sottufficiali si poteva non di rado, e le testimonianze non mancano, diventare ufficiali. Dopo la restaurazione monarchica seguita al Protettorato di Cromwell, ciò divenne impossibile¹. La promozione di soldati semplici a capitani rappresentò un fenomeno «senza precedenti inglesi o europei se non negli eserciti rivoluzionari hussiti». Anche le pratiche e i dibattiti religiosi, con il dirimpente significato politico e sociale che la sfera religiosa e le sue suddivisioni rappresentavano allora, videro il diffondersi di forme di democrazia diretta, di una straordinaria affermazione di spazi di intervento pubblico oltre le barriere delle gerarchie militari e delle formalizzazioni di ruoli sociali. Una comparsa talmente straordinaria che dovette farsi largo tra divieti e limitazioni disciplinari che già miravano a contenere la forza contestatrice e l'intensità di sperimentazione politica espresse da questo nuovo esercito. I nodi vennero al pettine già nel 1647, anno di una faticosa crisi nei rapporti tra l'esercito e il Parlamento. Esaurita vittoriosamente la prima fase della guerra civile, la maggioranza presbiteriana, espressione di frazioni agiate su posizioni moderate e di conciliazione con la Corona, si decise ad affrontare direttamente il pericolo costituito da quel New Model Army che aveva conseguito così grandi vittorie sul campo. L'operazione era chiara: ridimensionarlo, snaturarlo e riorganizzarlo, ricorrendo anche all'invio di contingenti in Irlanda. Le forze popolari e radicali nell'esercito raccolsero la sfida e si impegnarono in un duro confronto politico. Elessero, avvenimento di portata epocale, i propri rappresentanti e avanzarono, con tutta la pressione di una disciplinata forza armata, le proprie rivendicazioni. Questa irruzione dell'esercito, attraverso un'organizzata dimensione di massa, nella vita politica inglese fu la reazione, infine, ad un acuirsi dell'attacco e della minaccia portati dai vertici politici del fronte parlamentare agli uomini che avevano avuto il torto di acquisire sul campo di battaglia, con sacrifici e con la vittoria, un ruolo dai risvolti assai pericolosi per la stabilità dell'assetto a cui questi vertici miravano. I soldati protagonisti del movimento del 1647 si mossero per ottenere cospicui arretrati della paga dovuta, ma erano consapevoli anche di dover fare fronte ad un'ondata di reazione di cui la maggioranza presbiteriana rappresentava in questa fase la punta e il principale centro propulsore politico. Estremamente significativo di come la difesa dei rapporti di proprietà si collocasse al centro di questo attacco al nuovo esercito è la concreta minaccia che i soldati potessero essere processati e duramente puniti per espropriazioni effettuate durante la guerra ai danni della parte realista e per sostenere le forze parlamentari. Ad animare, inoltre, la mobilitazione politica della truppa era la constatazione delle condizioni gravi, talvolta disperate, in cui potevano essere abbandonati i reduci invalidi e le famiglie dei caduti. Posti di fronte alla sfida restauratrice dei vertici politici del campo parlamentare, nel New Model Army emersero con forza e presero più compiutamente forma dinamiche rivoluzionarie in corso da tempo. Al cuore del processo che si manifestava con l'inusuale nomina di ufficiali provenienti dalla truppa, con un attivismo religioso proveniente dai ranghi inferiori e addirittura con la formazione di organismi di rappresentanza da parte della truppa, c'era un avvenimento di importanza storica: l'acquisizione della spada da parte dei ceti che mai l'avevano potuta impugnare, se non attraverso l'abbandono della propria collocazione sociale di riferimento tramite il passaggio alla figura del mercenario. Un episodio, riportato nel dicembre 1648 dal periodico dei livellatori, è altamente significativo. Alcuni soldati semplici di cavalleria reagiscono alle volgari ingiurie di un gruppo lord e borghesi ubriachi, prima richiamandoli ad un comportamento civile (la maturità raggiunta da questi soldati è tale da poter coerentemente rivendicare il ruolo di rappresentati dei valori del

vivere civile di fronte ad una banda di ubriachi che per nascita dovrebbero esserne i naturali titolari), poi, di fronte all'aggressività degli ebbri titolati, sguainando le spade e riducendoli all'impotenza. Brailsford ricorda come l'espressione «*Con le spade nelle nostre mani*» ricorra nei documenti prodotti dalla base dell'esercito. Questa frase «*non dice nulla ad orecchi moderni: per noi, la spada è un oggetto teatrale. Nel secolo XVII, essa era il simbolo della soggezione di una classe all'altra, lo strumento che assicurava ai "gentlemen" il dominio sui contadini e gli artigiani*». L'episodio che mostra, insieme a quanta volgare ipocrisia si annidasse nell'espressione "gentleman", la forte e civile reazione dei soldati insultati può fornire una risposta alla domanda «*Che cosa accadeva, nel contadino o nel piccolo artigiano, quando per la prima volta sentiva una spada pendere dalla sua cintura?*»³. Possiamo ribadire che il possesso finalmente di questa spada avveniva non in qualità di mercenario, cioè nel segno di una continuità di fatto del ruolo servile, di una perdurante accettazione dei rapporti di potere nella società, ma all'interno di un corso storico che proiettava figure sociali ad altezze, mai prima immaginate, di affermazione di una dignità umana e civile capace di esprimersi tanto con le enunciazioni dei pamphlet politici radicali quanto nelle formule ispirate da quella che appariva come una irresistibile giustizia divina. In quel cruciale 1647 intensi dibattiti e confronti politici attraversarono l'esercito, finendo per dividere e contrapporre i rappresentanti dei soldati e i vertici militari, Cromwell ed Henry Ireton in testa. Nei resoconti di questi confronti affiorano considerazioni, riflessioni, rivendicazioni a cui, a paragone con il livello odierno del dibattito politico nelle maggiori metropoli imperialistiche, si ha persino l'impressione che il termine moderno vada stretto. Il dibattito si estende dalla legittimità dei requisiti censitari per il voto ad un serrato confronto sul significato politico e sull'origine stessa della proprietà. Ad Ireton, che si fa paladino del diritto di proprietà come fondamentale presupposto sociale, si contrappone il colonnello Thomas Rainsborough, che dichiara «*ritengo che l'uomo più povero in Inghilterra non sia affatto tenuto, a rigore, a obbedire a quel Governo che egli non ha avuto alcuna voce nel creare*», e domanda se i soldati abbiano combattuto «*per asservirsi, per dare il potere ai ricchi, ai proprietari, per diventare uno schiavo a vita*». Il maggiore William Rainsborough, fratello minore del colonnello, rivendica, contro l'insistenza delle controparti sull'importanza della difesa della proprietà e dei «beni», l'importanza della tutela delle «persone». Il soldato di cavalleria Edward Sexby, nel parlare a nome del proprio reggimento, constata amaramente ma lucidamente come la massa dei soldati abbia combattuto per scopi che divergevano da quelli dei grandi proprietari e delle loro espressioni tra i ranghi maggiori dell'esercito, precisando molto significativamente come la negazione di un pieno status politico per migliaia di combattenti significhi che «*non siamo stati che dei mercenari*»⁴. Casi come quello dell'ufficiale William Jackson, finito sotto processo nel 1650 per aver espresso opinioni «*pericolose e malsane*», tra cui quella a favore della «*comunanza di tutte le cose*»⁵, vanno collocate in un ampio processo di radicalizzazione politica e di maturazione di nuovi livelli di coscienza che attraversa l'esercito. Nel 1648 sarà il reggimento di cavalleria del Northumberland a presentare una petizione in cui si denuncia l'usurpazione delle terre comuni e la progressiva riduzione della popolazione contadina alla condizione bracciantile. Nel maggio 1649 i soldati del reggimento di cavalleria del colonnello Scroop interverranno con un volantino sulla delicatissima questione della spedizione militare in Irlanda, rifiutandosi di «*combattere e massacrare un popolo ed una nazione*»⁶. In questi popolani in armi era maturata una coscienza che li preservava dall'ammorbante sciovinismo che, anche in riferimento alla questione irlandese, peserà poi come una maledizione sulle classi subordinate inglesi. Il soffocamento di tutti questi fermenti nell'esercito fu possibile non solo grazie al brutale giro di vite, dai provvedimenti che di fatto stroncavano la prassi delle petizioni della truppa fino alle corti marziali e alle esecuzioni capitali, che gli alti comandi seppero imporre. Nel confronto politico emerge come i "Grandi" dell'esercito siano stati in grado di agire seguendo il formidabile istinto di una classe la cui ascesa si accorda con le tendenze profonde in atto nella formazione sociale. I loro oppositori erano in genere espressione di classi sociali in fase di disgregazione e la prospettiva strategica di un raccordo con quel ribollente materiale umano che stava dando vita al proletariato avrebbe significato una proiezione teorica lungo i passaggi in divenire del processo storico che le condizioni

presenti rendevano di fatto impossibile. Basti, ad indicare gli esiti di fondo di questo confronto, il bilancio relativo al trattamento dei reduci, delle famiglie dei caduti e l'epilogo sul piano della proprietà agraria della questione degli arretrati della paga per la truppa. Ancora nell'aprile 1659, Fairfax dovette presentare una petizione al Parlamento, a nome di 2.500 soldati mutilati e di 4 mila tra vedove e orfani, con la richiesta che venisse accordato il regolare pagamento delle pensioni. La risposta del Parlamento si concretizzò in un'ulteriore riduzione del numero dei beneficiari della pensione, nel trasferimento nelle guarnigioni degli invalidi che fossero in condizioni ritenute accettabili e nell'imposizione agli orfani delle mansioni di apprendisti nel settore commerciale. Con la restaurazione, il sistema sanitario e pensionistico venne definitivamente soppresso. Nel settembre 1660, i 140 soldati ancora ricoverati vennero dimessi, a circa 1.500 vedove e orfani, oltre che a 1.700 soldati invalidi, vennero elargite dodici settimane di paga e furono rispediti così con lettere di raccomandazione alle autorità delle rispettive contee. Gli stessi reduci abili al lavoro dovettero attendere un provvedimento di Cromwell, nel settembre 1654, perché potessero essere allentate le maglie della rete corporativa che impediva loro di tornare a guadagnarsi di che vivere⁷. Sul versante della proprietà agraria, spicca la soluzione che ebbe la questione della *debenture*, il titolo che, inizialmente spettante ai soli ufficiali e poi esteso a sottufficiali e truppa, certificava la somma degli arretrati dovuti (in un appello rivolto da un soldato ai suoi commilitoni è definito «*il prezzo del sangue*»). In Irlanda il versamento degli arretrati si concretizzò nell'assegnazione di lotti di terra, derivanti dalle requisizioni delle proprietà dei nemici del fronte parlamentare. In Inghilterra la *debenture* si limitò all'impegno al versamento di una somma di cui la terra era semplicemente una garanzia. Partendo da questi differenti presupposti si innescò, ai danni dei soldati spesso costretti all'indigenza, un vortice di speculazione, in cui presero ampiamente parte gli ufficiali, che vide i soldati vendere a prezzi stracciati i propri appezzamenti e i propri titoli. Con la restaurazione, la sorte di queste grandi proprietà nate dalla spogliazione dei soldati del New Model Army si divaricò. In Inghilterra, gli ufficiali che avevano investito i titoli dei soldati nelle terre requisite alla Corona e alla Chiesa si videro a loro volta spogliati dalla restituzione di queste proprietà alle ristabilite componenti monarchiche. In Irlanda, invece, questa nuova concentrazione terriera rimase, al punto da vanificare in buona parte i piani governativi di creare una *yeomanry* protestante oltre il Canale di San Giorgio⁸. Un tratto comune fondamentale unì però le due situazioni: che fossero rimaste ai nuovi speculatori o fossero tornate ai proprietari realisti, le terre vennero sottratte ai soldati del New Model Army. La conclusione di Brailsford, a proposito dell'impatto degli esiti della guerra civile sulla questione agraria inglese e alla luce delle esigenze di espropriazione all'origine degli sviluppi capitalistici, risulta perentoria ma indiscutibile: «*Il re, certo, fu battuto a Marston Moor e a Naseby Fields; ma i veri sconfitti della guerra civile furono i contadini che avevano caricato dietro Fairfax e Cromwell*»⁹. Molto discutibile, invece, risulta la conclusione del classico testo di Charles Harding Firth sull'esercito cromwelliano: «*Ha propagato principi democratici e imposto la libertà religiosa con la picca e il moschetto; ha iniziato vari interessanti esperimenti politici e redatto quattro costituzioni. Col tempo i fini che aveva a cuore sono stati realizzati da altre mani e con più appropriati metodi*»¹⁰. Conclusione assai discutibile, ma politicamente interessante. Vi affiora infatti quel motivo ideologico della “continuità” della storia inglese, misticamente contrapposta alle drammatiche fratture della vicenda storica continentale, a cui giustamente si contrappone anche Perry Anderson¹¹. Perché l'azione del New Model Army potesse risultare infine funzionale a stabilire le condizioni per il compromesso su cui poggerà la specifica formazione della società borghese in Inghilterra, questo esercito dovette essere sottoposto ad una dura rieducazione, ad una profonda ristrutturazione, neutralizzando le esperienze più avanzate che in esso avevano preso corpo. Perché la mobilitazione dei suoi cittadini in armi potesse andare a confluire nell'energia diretta a sostenere la formulazione di un ordinamento da cui essi poi furono esclusi o schiacciati, proprio i loro fini e obiettivi dovettero essere negati. Il tutto nella traiettoria storica di un grande caso di utilizzo, e della necessità di utilizzo, in una rivoluzione borghese di forze che negli esiti di questa rivoluzione non potevano riconoscersi.

NOTE:

- ¹ C.H. Firth, *Cromwell's Army*, Methuen & Company, Londra 1962.
- ² H. Noel Brailsford, *op.cit.*
- ³ *Ibidem.*
- ⁴ *Ibidem.*
- ⁵ C.H. Firth, *op.cit.*
- ⁶ H. Noel Brailsford, *op.cit.* Volume II.
- ⁷ C.H. Firth, *op.cit.*
- ⁸ *Ibidem.*
- ⁹ H. Noel Brailsford, *op.cit.* Volume II.
- ¹⁰ C.H. Firth, *op.cit.*
- ¹¹ Perry Anderson, *Dall' antichità al feudalesimo*.